

Il centenario della nascita del PCI e alcune riflessioni sulla figura di Antonio Gramsci

Jean-Claude Martini

Direttore del Centro Studi Toscano dell'Idea Juche

Ricordando e celebrando il centenario della nascita del vecchio PCI, è impossibile non dedicare un pensiero al compagno Antonio Gramsci, che di quel partito fu fondatore e dirigente riconosciuto in primis dall'Internazionale Comunista fondata da Lenin e diretta, dopo di lui, da Stalin.

Antonio Gramsci è stato il più grande dirigente comunista che l'Italia abbia sino a oggi avuto; egli fu l'unico a raccogliere la parola d'ordine della bolscevizzazione lanciata dalla Komintern, ma non poté mettere in pratica le sue teorie perché il carcere fascista lo privò dapprima della libertà e poi della vita. Non lo privò però dell'intelletto: fu infatti dal carcere che scrisse i celebri *Quaderni*, che dovette comporre in un linguaggio volutamente enigmatico per sfuggire alle maglie della censura. Ciò però ha fatto sì che negli anni il suo pensiero e la sua opera venissero “tirati per la giacchetta” sia dai revisionisti togliattiani nel movimento comunista, che dai riformisti di ogni colore e sfumatura, dal PD alle varie correnti “socialiste” di “centrosinistra” e “centrodestra” in cerca di legittimità e immagine, le quali gli hanno “fatto dire” ciò che volevano e hanno distorto la sua figura fino a renderla praticamente irriconoscibile.

Iniziative come quella dei compagni del GAMADI, al contrario, si collocano in un positivo filone volto a riscoprire l'eredità di Gramsci nella sua interezza, a partire dalle sue teorie che ancora oggi conservano una grande attualità nella loro interezza. Il concetto di *egemonia* è uno di questi.

Troppo spesso, infatti, le forze e le organizzazioni dogmatiche hanno sottovalutato o sminuito l'agitazione culturale come mezzo di risveglio delle coscienze e di mobilitazione delle masse. I comunisti e le forze progressiste e democratiche devono lavorare, parallelamente all'azione viva tra le masse, alla costruzione di una solida e possente avanguardia culturale che sia in grado di fare *massa critica* e creare oggi le fondamenta della nuova cultura popolare che edificheremo in maniera sistematica e onnicomprensiva *domani*, nel socialismo. Ciò non vuol dire, beninteso, che dobbiamo “convincere tutti” della necessità del socialismo e “solo dopo” agire, ma fornire in tutti i sensi una valida e concreta alternativa sia nella prassi che nella teoria a tutti quegli elementi coscienti che vedono come va il mondo e notano l'assenza totale di qualsiasi riferimento ideale. È un fatto che, al giorno d'oggi, tutta la “cultura” che la classe dominante riesce a esprimere e diffondere consiste interamente di cose stupide, frivole, inutili, quando non schifose e degenerate, in ogni caso volte all'abbruttimento delle masse popolari e alla diversione dalla lotta di classe. La questione dell'egemonia gramsciana è quindi, oggi forse anche più di ieri, attuale e impellente. Di ciò si rese conto anche un grande dirigente comunista coreano, che potremmo a tutti gli effetti definire un legittimo erede di Antonio Gramsci e che risponde al nome di Kim Jong Il, allorquando già nel 2003 affermava che:

«...lo sviluppo del capitalismo consolida il dominio del capitale monopolistico e aggiunge alla prevalenza della cultura e dell'ideologia borghesi, che agiscono su larga scala per controllare la coscienza di classe, il risveglio e l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia. [...] La mutata situazione e il realismo richiedono una nuova ideologia e teoria, richiedono strategia e tattica nuove con cui destare e chiamare a raccolta gli ampi settori delle masse che si oppongono al dominio del capitale monopolistico e all'aggressiva politica bellica dell'imperialismo, istruirne gli elementi più forti ed espandere e rafforzare le forze rivoluzionarie»¹.

Come Gramsci fu l'unico, ripetiamo, ad aver raccolto le indicazioni di Lenin e della III Internazionale, i comunisti coreani sono stati gli unici ad aver ripreso di fatto la lezione di Gramsci, a concentrarsi sull'uomo, i suoi interessi e le sue necessità nell'elaborazione della teoria, della

1 Kim Jong Il, *Opere scelte*, vol. 15, Edizioni in Lingue Estere, Pyongyang 2011, pag. 325 ed. fr.

strategia e delle tattiche rivoluzionarie, e a porre le basi per il superamento dei limiti ideologici delle precedenti teorie rivoluzionarie del marxismo (una di queste essendo, come ricordato dal compagno R. Gessi, le incrostazioni positivistiche che Gramsci notò, criticò e superò teoricamente già in gioventù), che tutt'oggi frenano l'avanzata del movimento comunista, operaio e popolare italiano dal raggiungere la vittoria, quella vittoria che la pratica dimostra sempre di più ogni giorno che passa, essere sempre più necessaria per la sopravvivenza di milioni di figli del popolo nel nostro paese e di miliardi di esseri umani nel mondo intero.